



Spara alla ragazza e poi si uccide

A pagina 5

Venti chilometri Umiliante rissa intorno agli ultimi ministeri

attorno ai telai

«DEL VOSTRO contratto di lavoro siamo disposti a cambiare una sola cosa: la copertina»: così si sono sentiti dire i sindacati dei lavoratori tessili quando, per poco tempo, furono seduti al tavolo della trattativa. Lo sciopero che domani apre la lotta di questi 450.000 operai ed operaie sarà una prima risposta alla provocatoria posizione degli industriali. Ed è una posizione, vecchia anche se oggi tenta di giustificarsi con motivi «conjunturali». Quando nel 1953 c'era aria di crisi nella produzione tessile, gli industriali dissero ai sindacati che era necessario «voltare pagina», senza modificare il contratto di lavoro e nello stesso tempo licenziarono migliaia di lavoratori. Nel '59 iniziò una ripresa produttiva; e allora gli industriali asserirono che ogni rivendicazione sindacale sarebbe stata un attentato a quella ripresa. Oggi di nuovo, pretendono che la sostanza dei rapporti di lavoro non venga modificata.

In nome di che cosa i lavoratori tessili dovrebbero rinunciare alle loro rivendicazioni? Il «momento» — si dice — è tornato ad essere difficile. Ma in realtà tutte le cifre dimostrano che sono in forte ascesa tutti gli elementi che concorrono ad aumentare i profitti degli industriali. E' in primo luogo aumentata la produttività: nel 1953 un'operaia di una fabbrica cotoniera «rendeva» 180 chili di prodotto al mese, nel 1963 la produttività sale a 406 chili; nella tessitura si passa da 125 a 255.4. E le vendite? Il settore tessile è l'unico nel quale la bilancia commerciale (importazioni-esportazioni) sia in attivo, in questa annata «pesante».

DIETRO LE «DIFFICOLTA'» avanzate dagli industriali tessili si nasconde in verità una politica esemplare per comprendere gli indirizzi del padronato industriale italiano, anche degli altri settori. L'accentuata integrazione dei mercati europei pone tempi accelerati per il rinnovo tecnologico in continua evoluzione. Nel settore tessile si gettano a capofitto gruppi e monopoli che prima operavano in campi diversi: ultimi — ma di quale portata! — l'ingresso della Pirelli nel settore delle confezioni in grande serie e quello della Chatillon-Edison nella industria cotoniera. Ma gli imprenditori vecchi e nuovi vogliono mantenere integra, anche nelle fabbriche tessili, la concezione secondo la quale il finanziamento di nuove macchine, di nuovi impianti, di nuove catene di vendita o di nuove campagne pubblicitarie deve provenire essenzialmente dall'aumento dello sfruttamento operaio e dalla compressione dei salari. La rivendicazione operaia di salari più alti viene così di nuovo presentata, sulla stampa padronale, come un attentato allo «sforzo produttivo» nazionale, creando un'inesistente «crisi» o aumentiamo la paga operaia o miglioriamo l'attrezzatura tecnologica; oppure, se aumentiamo le paghe — si minaccia — aumenteranno i prezzi. Questo contrasto è vero solo se si accetta l'intangibilità del profitto capitalistico, solo se lo Stato — come purtroppo risulta anche dal programma del centro-sinistra — rinuncia a regolare il processo di finanziamento, lasciando alla mercé della ricerca del massimo profitto da parte dei monopoli; esiste solo se per difendere la lira del padrone si finisce col predicare il contenimento delle lire degli operai.

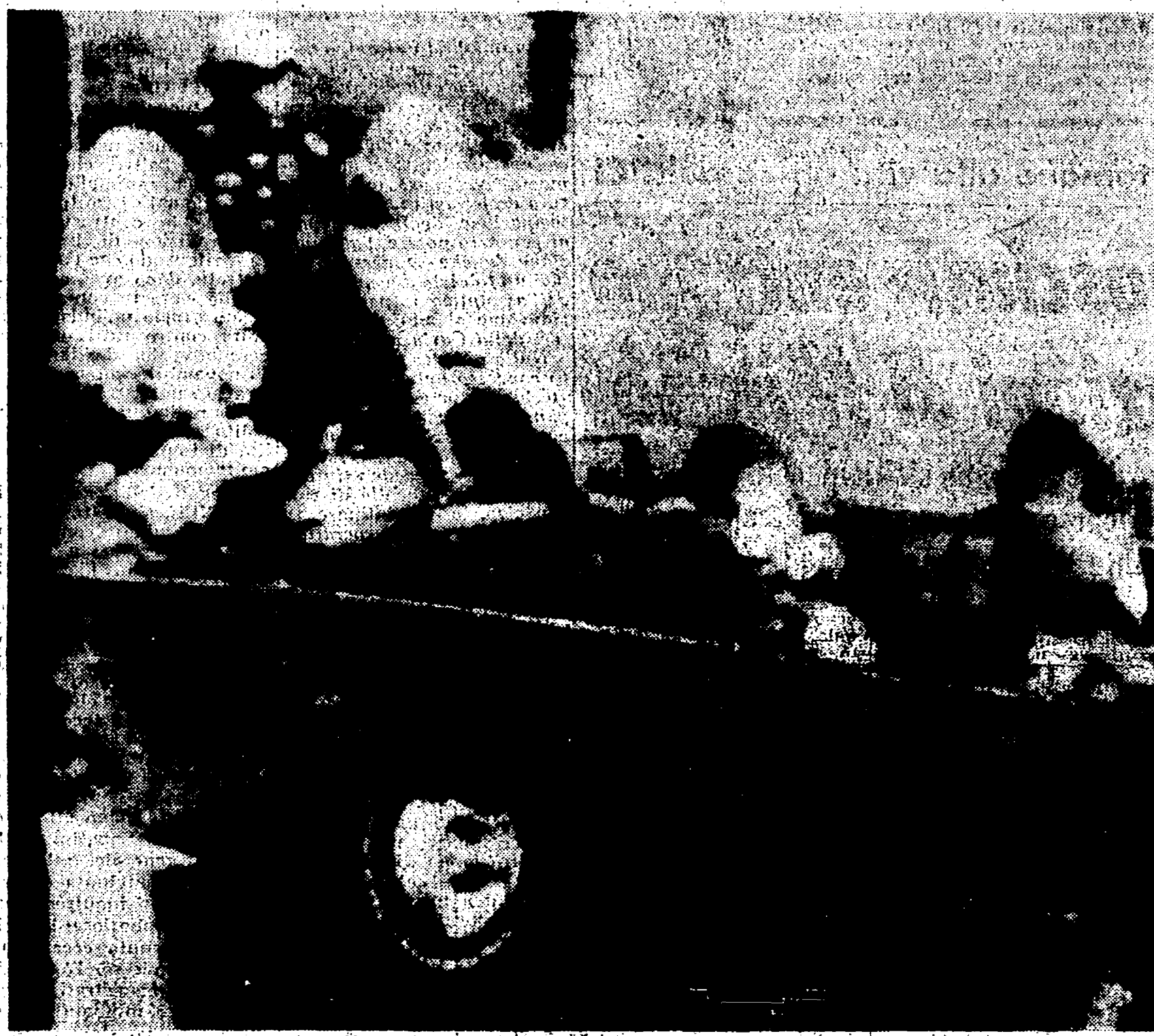
Ma non si tratta solo delle rivendicazioni economiche-salariali, che pure sono tanto importanti. La resistenza padronale nasce soprattutto da un'altra rivendicazione dei tessili: quella che vuole stabilire il diritto sindacale alla contrattazione del numero delle macchine affidato a ciascun operaio. Per stare appresso al numero crescente di telai che, se anche automatizzati, non riducono la fatica operaia, in Giappone sono stati distribuiti alle lavoratrici tessili pattini a rotelle. In Italia non siamo a questo, ma è stato calcolato che quando l'assegnazione arriva a 48 telai — e non si tratta di eccezioni — l'operaia deve giornalmente coprire un tragitto «attorno alle macchine» lungo complessivamente più di venti chilometri. La contrattazione degli operai da impiegare nei vari reparti diviene dunque un elemento fondamentale delle rivendicazioni dei tessili e per una politica di sviluppo dell'occupazione. Per questo il sindacato deve essere presente, con particolari poteri, nelle fabbriche: ed anche questo sottolinea l'importanza generale della lotta dei tessili.

LA VERTENZA di questi 450.000 operai ed operaie sarà esemplare anche per la condotta dei sindacati. E' da sottolineare oggi come fatto grandemente positivo la loro unità rivendicativa e nelle decisioni d'azione il fatto che essi — unitariamente — abbiano respinto la provocazione padronale: questa unità corrisponde finora alla volontà della categoria, alla realtà delle fabbriche, alle più recenti esperienze di lotta, dalla Cucirini di Lucca al gruppo Tognella, ai 50.000 di Prato. Quanto avverrà nei prossimi giorni sarà — sicuramente — un banco di prova per tutti i sindacati. Banco di prova per la loro effettiva autonomia dalle impostazioni dei partiti e del governo, oltre che dalle pretese del padronato: autonomia che presuppone il rifiuto di ogni condizionamento — anche di quello che è penetrato nelle equivocate formulazioni del governo di centro-sinistra — che deve portare ad autonome decisioni degli operai chiamati alla lotta e delle istanze sindacali. Il dibattito sull'autonomia e la democrazia sindacale che le organizzazioni interessate hanno avviato da tempo giunge insomma ad una situazione decisiva per far fare passi in avanti a questi problemi tanto importanti per i lavoratori, per le loro organizzazioni sindacali e per la stessa vita democratica del paese.

Diamante Limiti

PSI e La Malfa estromessi anche dal Bilancio?

Soffocata l'inchiesta



WASHINGTON — Un nuovo complotto si sta innestando su quello che ha portato all'uccisione del presidente Kennedy e all'assassinio del suo presunto uccisore: è quello che alti responsabili della vita politica americana tentano di ostacolare per soffocare l'inchiesta sulla morte di John Kennedy, che anche il FBI sta per dichiarare chiusa. Pochi uomini, legati al defunto presidente, si battono per impedire che si compia quest'altro delitto. Fra loro, in primo luogo Bob Kennedy, dal cui disastro sono state fornite nuove sensazionali rivelazioni: il FBI sapeva che Oswald stava per essere ucciso dopo l'arresto, ma si rifiutò di intervenire. Intanto, nuovi precisi sospetti sono sorti dalle foto che mostrano Kennedy colpito alla gola dal primo colpo, sparato dunque dalla direzione opposta a quella dell'edificio dove lavorava Oswald.

(A pagina 3 le informazioni).

Sensazionale colpo di scena al processo per le banane

Bartoli Avveduti: ho agito per ordine di Trabucchi

Il ministro voleva realizzare il massimo guadagno per l'AMB

L'avo, Franco Bartoli Avveduti, principale imputato nel processo per lo scandalo delle banane, ha chiamato in causa Trabucchi. A suo dire fu il parlamentare veronese, ministro delle Finanze all'epoca dell'asta truccata, a far da offrire per ottenere le concessioni giungessero ai bananieri. Franco Bartoli Avveduti — a quanto ha dichiarato ieri mattina — si limitò a realizzare i desideri del ministro, il quale voleva che l'Azienda delle banane incassasse più denaro possibile, anche a rischio di rendere irregolare l'asta. L'ex ministro, ieri sera, ha subito smentito le clamorose rivelazioni definendole «inverosimili e false».

La decisa udienza del processo per lo scandalo delle banane si è comunque rivelata, come era stato previsto, una delle fondamentali del giudizio. Davanti al Tribunale si sono alternati i principa-

li imputati: Enzo Umberto Rossi, segretario dell'Associazione bananieri; Franco Bartoli Avveduti, presidente dell'Azienda monopolio banane; Alessandro Lenzi, segretario particolare di Bartoli.

Bartoli Avveduti ha portato nell'aula il colpo di scena, dopo una lunga serie di contestazioni rivoltegli dal presidente del Tribunale, dottor Salvatore Gallombardo. Ecco i passi principali dell'interrogatorio.

Presidente: Fu lei a fornire al segretario dell'Associazione dei bananieri, rag. Rossi, le cifre massime? Bartoli: No. Gli detti solo qualche indicazione di massima, consigliandolo di tenersi alto con le offerte.

Presidente: Il Rossi indolenzito le cifre fino alla lira. Si tratta forse di un terrolo? Bartoli: Sarà stato un caso, io mi sono chiesto spesso come il Rossi abbia fatto.

Presidente: Ho capito: non vuole parlare. Va bene. Si ricordi, però, che è imputato di corruzione.

Avv. Ungaro (difensore di Bartoli): Vorrei sapere se il ministro Trabucchi le dette direttive sui criteri da seguire per fissare le cifre massime delle singole gare.

Bartoli: Nel corso di una riunione tenuta il 20 marzo di quest'anno, a 5 giorni dall'asta — riunione alla quale parteciparono il ministro, il generale Fornara, consigliere delegato dell'Azienda, il sottosegretario alle Finanze, Pecora, il capo di gabinetto del ministro, Tozzi, ed io — Trabucchi disse: che con l'asta bisogna guadagnare il più possibile e che i massimi dovevano essere molto alti. Alle obiezioni mie e del generale Fornara, il ministro rispose che piuttosto di fissare massimi bassi, avrebbe preferito far sapere ai concessionari le cifre da offrire. Lo disse per ipotesi assurda. Aggiunse che per la zona di

Verona dovevamo tenerci ancora più alti, perché non voleva che si dicesse che aveva voluto favorire i suoi elettori.

Presidente: La mia domanda è brutale: fu lei a fornire (Segue in ultima pagina)

Oggi la riunione del C.C. della C.C.C.

In seguito al prolungarsi della crisi governativa, la riunione del Comitato centrale della Commissione centrale di controllo del PCI, convocata per l'esame della situazione politica e della preparazione della Conferenza di organizzazione, è stata spostata ad oggi, 4 dicembre, alle ore 18.

E' stato deciso anche di iniziare i lavori con l'esame della preparazione della Conferenza di organizzazione.

Scandalo delle licenze

«Terremoto» in Campidoglio



L'inchiesta giudiziaria sullo scandalo delle licenze di costruzione «truccate» è proseguita ieri mentre si verificava il previsto «terremoto» nella Ripartizione urbanistica capitolina: sessanta tra funzionari, impiegati e tecnici sono stati trasferiti in altri uffici. In Consiglio comunale, intanto, i comunisti hanno proposto una commissione d'inchiesta nella quale siano rappresentati tutti i gruppi. La Commissione urbanistica, ieri mattina, si è recata a compiere un sopralluogo presso il Centro FIAT «costruito» sulla via Flaminia in contrasto col piano regolatore. Nella foto: sullo sfondo dei lavori del Centro FIAT, al notano, tra gli altri, i consiglieri comunisti Natoli e Melograni.

(A pagina 4 altre informazioni)

Chi ben comincia

Son giorni, che il giornale romano inattentamente come si trattasse del segnale orario o di un rigido slogan pubblicitario: «L'on. Moro continua a compilare la lista dei ministri...». E' quasi un elemento del paesaggio, ormai, come il Vesuvio che fuma.

La verità è che i protagonisti di questo «orologio» ma spurio governo di centro-sinistra hanno perduto il senso della misura, dimostrando fino all'ultimo giorno un distacco dalla coscienza pubblica che fa presagire futuri abissi.

Per un mese sono rimasti a trattare segretamente le virgole, su questa o quella interpretazione filologica: per sfornare alla fine un documento dove le virgole e le formulazioni alla vassella infatti sopravvivono, senza però mascherare neanche un po' una sostanza fin troppo chiara.

Da una settimana, poi, sono impegnati in uno scontro senza esclusione di colpi per l'attribuzione dei ministeri e la scelta dei nomi: scontro che avrebbe un senso e una legittimità se fosse intrecciato ai problemi dell'indirizzo politico e programmatico, mentre è un'ulteriore e macroscopica manifestazione della prepotenza democristiana e «dorotea» e delle umiliazioni inflitte ai socialisti e agli uomini della «sinistra» laica e cattolica in generale.

E' vero che, da sempre, il processo di formazione dei governi democristiani ha avuto questi aspetti e ci ha abituati a siffatti fenomeni, alimentando nell'opinione pubblica amari giudizi sul costume politico imperante. Ma non dovrebbe esser questo un governo di «svolta storica», l'inizio di una nuova fase espansiva della democrazia italiana? Tutta l'operazione, vice-